

OSI IN AUDITORIO

di Enrico Colombo

Beethoven, Mozart... Bach

L'affetto del pubblico dell'Auditorio per la nostra orchestra e per il suo direttore principale si è avvertito anche prima dell'ultimo concerto: giovedì scorso sembravano tutti dispiaciuti che Markus Poschner si fosse fatto sostituire. E avevano torto, perché il trentasettenne Krzysztof Urbanski non è un sostituto, ma un direttore di gran classe che ha, tra altro, diretto a memoria con assoluta padronanza delle partiture.

Erano in programma tre brani celebri: l'ouverture Coriolano e la prima sinfonia di Beethoven, tra essi il concerto per pianoforte e orchestra K 503 di Mozart con solista il quarantaduenne pianista Andrea Bacchetti, al quale il pubblico ha estorto due bis.

Cito l'età dei due artisti ospiti per ricordare che quello di musicista è un mestiere duro, nel quale la maturità d'interprete si raggiunge di regola con qualche decennio di lavoro e la si mantiene nel tempo con fatica non solo intellettuale, ma anche muscolare-nervosa.

L'Orchestra della Svizzera Italiana si è presentata numericamente alquanto rinforzata, ho contato trentatré archi sulla base di quattro contrabbassi: una formazione ideale per il repertorio in programma. Tuttavia un critico che cerca il pelo nell'uovo può lamentare dettagli pur minimi, che giovedì non hanno funzionato. Penso che, a questi livelli esecutivi, i tre giorni canonici di prove, con un nuovo direttore, possano non bastare. Mi è sembrato che qualche messaggio del direttore non sia interamente passato e sia stato all'origine di indecisioni dinamiche e timbriche, che forse saranno sparite nelle repliche del concerto, ieri a Milano e oggi a Brescia. Del resto anche in Mozart mi sembra sia un po' mancato il dialogo fra solista e orchestra, quando il bel fraseggio del pianoforte sembrava qua e là estraneo a quello dell'orchestra, addirittura sopraffatto dai colori del trio di flauto, oboe e fagotto.

Le tre opere in programma coprivano vent'anni di quella storia del mondo occidentale segnata dalla Rivoluzione francese, che toccò Mozart e Beethoven tanto con la forza delle idee, poco con i disagi delle guerre civili e militari. Nella musica di Beethoven si avverte l'urgenza d'accendere gli animi a egregie cose, nel Coriolano giunge addirittura al parossismo la contrapposizione fra la tracotanza del condottiero maramaldo e la dolcezza implorante della donna. Il concerto di Mozart con i suoi intrighi armonici è invece rivelatore di tutt'altro atteggiamento: la rinuncia del compositore a

soddisfare i gusti facili del pubblico, il coraggio di assecondare solo i propri imperativi estetici.

Il pubblico era sicuramente rammaricato d'esser già, in questa stagione, all'ultimo appuntamento dell'Osì nell'Auditorio, sala ideale per la musica sinfonica affidata a un'orchestra quasi da camera. Ha applaudito con grande calore e ha convinto Andrea Bacchetti a concedere fuori programma due strepitose esecuzioni bachiane: il momento più alto di un comunque magnifico concerto.